

L'attuale crollo delle borse dipende anche dalla situazione dell'economia nipponica

Servirà tempo per riassorbire gli squilibri accumulatisi nell'economia mondiale negli anni '90

È convinzione diffusa e fondata che l'attuale crollo delle borse dipenda, anche, dalla situazione dell'economia giapponese. Questa storia comincia nel 1989, quando esplose l'enorme bolla speculativa, finanziaria e immobiliare, creata negli anni 80. I prezzi crollarono e un'ondata deflazionistica si espanse nel sistema.

Il valore complessivo delle azioni giapponesi è oggi meno della metà di quello del 1989 e i prezzi degli immobili sono scesi molto di più e continuano a scendere. Da quello shock l'economia giapponese non si è più ripresa e, per certi versi, ha accentuato certe sue caratteristiche.

L'incertezza e la deflazione hanno accentuato la scarsa propensione al consumo dei giapponesi e l'attitudine del sistema a crescere attraverso le esportazioni, tendenze che fanno del Giappone il più grande risparmiatore mondiale.

La scarsa capacità di risposta del sistema giapponese allo shock e alle sollecitazioni della globalizzazione dipende dalla sua

# Usa e Giappone, recessione in un circolo vizioso

Il valore complessivo delle azioni giapponesi è oggi meno della metà di quello che avevano nel 1989

rigidità. Il sistema è controllato da alcuni gruppi - i Keiretsu - creati da grandi famiglie, operanti in più attività industriali e fortemente integrate al sistema bancario. Questi Gruppi sono collegati al partito al potere da oltre cinquanta anni in modo tale da formare in unico blocco di potere economico-politico, che seleziona un personale dirigente vecchio e corrotto.

Questo blocco non è stato in grado di riformare il sistema ma ha realizzato una tale concentrazione di potere da impedire finora il formarsi di qualsiasi maggioranza alternativa, nonstan-

te esso stesso abbia perso la maggioranza dei consensi già da molti anni. Allo stato attuale due appaiono i punti di maggiore debolezza dell'economia giapponese: il sistema bancario e il bilancio pubblico. Il sistema bancario fu colto dalla crisi dell'89 carico di azioni ed enormemente esposto nel credito immobiliare.

Finora ha mascherato le perdite continuando a valutare nei bilanci azioni ed immobili ai prezzi di allora. Alla fine di marzo, per adeguarsi alle direttive internazionali, la valutazione dovrà essere fatta ai prezzi di mercato e nessuno sa esattamente cosa verrà fuori.

Nei tredici anni di stagnazione dell'economia, inoltre, la qualità del credito è andata deteriorandosi. Una valutazione non ufficiale, riportata dall'«Economist», fa scendere

SILVANO ANDRIANI

ad un equivalente di circa due miliardi di lire i cattivi crediti delle banche. Due anni fa, il governo ha creato alcuni fondi, per un equivalente di circa 1.200.000 miliardi di lire, per far fronte alla situazione delle banche. Parte consistente dei fondi è stata spesa, due banche sono state nazionalizzate ma la situazione non è migliorata.

Nei ultimi anni i governi, per rianimare l'economia, hanno aumentato enormemente la spesa pubblica ma ciò, in mancanza di riforme adeguate, che rendessero il sistema più flessibile ed aperto, non ha ridato all'economia un'autonoma capacità di crescita, e non ha arrestato la deflazione. Si è tradotta semplicemente in un enorme aumento dell'indebitamento politico, che ora è il più alto del mondo, e in un deficit pubblico, che ancora supera il 10% del pro-

dotto lordo.

È difficile immaginare come potrebbe manifestarsi una crisi finanziaria in Giappone. Ed è fortunatamente vero che gli enormi problemi che il sistema dell'enorme ammontare di risorse finanziarie giapponesi sparse per il mondo. Ma è facile immaginare che, se i giapponesi dovessero ritirare parte dei loro capitali all'estero per far fronte ad una crisi interna, ciò avrebbe pesanti conseguenze per i mercati finanziari già in caduta.

Vi è poi il rapporto di complementarità tra le economie giapponese e statunitense. La prima punta tradizionalmente sulle esportazioni, la seconda sulla domanda interna e sulle importazioni.

Gli statunitensi hanno smesso di risparmiare e i privati si sono indebitati enormemente mentre i giapponesi, con i loro risparmi, hanno an-

che finanziato la crescita economica Usa. È vero che la nuova recessione giapponese influisce negativamente sull'economia statunitense e mondiale ma è vero anche che l'incombente recessione statunitense, che nasce dagli squilibri di quel sistema economico, peggiora la situazione del Giappone.

In questi frangenti non pochi avanzano il timore che gli stessi Usa potrebbero avvolgersi in una spirale deflazionistica di tipo giapponese. E sottolineano le analogie tra gli Usa di oggi e il Giappone degli anni 80. Allora era il Giappone a vantare il

sistema economico ritenuto vincente e preso a modello. Anche l'economia giapponese allora faceva registrare forti incrementi di produttività. Anche in Giappone i privati si indebitarono fortemente in occasione del formarsi della bolla speculativa mentre il bilancio pubblico era in forte attivo. Per fortuna le differenze sono maggiori.

Gli Usa dispongono di un governo e di un'autorità monetaria istituzionalmente forti e collaudate e di un sistema economico molto più flessibile ed aperto.

Bisogna tuttavia tener presente che l'economia statunitense ha fatto da diga in occasione della crisi finanziaria degli anni 90, ma oggi una crisi che scoppiasse in paesi quali il Giappone o l'Argentina la coglierebbe in condizioni di particolare vulnerabilità.

Possiamo ragionevolmente sperare che l'attuale crollo delle borse non si trasformi in una «grande depressione» ma forse dobbiamo realisticamente attenderci che il superamento delle attuali difficoltà richiederà

del tempo per riassorbire gli squilibri accumulatisi nell'economia mondiale negli anni 90. E richiederà interventi penosi e la capacità di affrontare grandi problemi politici.

L'incombente recessione statunitense peggiora a sua volta la situazione del Giappone

Un lavoratore sudcoreano viene arrestato durante una protesta che si è svolta a Seul. I lavoratori hanno manifestato contro la mega ristrutturazione del settore auto che porterà licenziamenti di massa layoffs. REUTERS/Lee Jae-Won



Se ci fosse stato bisogno di una prova ulteriore del senso di responsabilità dei lavoratori e delle lavoratrici italiane, eccola qui: in febbraio le retribuzioni sono aumentate del 2% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, meno dell'inflazione, la quale a sua volta cresce con una dinamica molto contenuta e cioè del 2,8%, quasi annullando il differenziale che ci distaccava dagli altri paesi europei.

Da questi dati è bene trarre alcuni moniti.

Il primo è che, non essendo possibile abusare del senso di responsabilità dei cittadini, occorre procedere rapidamente al rinnovo dei contratti scaduti e in scadenza e questo vale per il contratto dei metalmeccanici ma anche per altri contratti, tra cui quello dei 600mila lavoratori della Sanità che attendono il rinnovo dal 31 dicembre 1999.

Chi già si affanna a chiedere i sindacati non alimenti e no rincorse salariali sbaglia indirizzo. Il rinnovo contrattuale, infatti, è la via maestra per difendere il potere di acquisto delle retribuzioni, posto che gli ac-

cordi sulla politica dei redditi del 1992-'93 indicano la via dell'inflazione programmata e la via del recupero contrattuale.

Il secondo monito è che sarebbe suicida mettere a repentaglio la persistentemente convalidata ed efficace della politica dei redditi, come si fa quando si considerano esaurite, totalmente o parzial-

mente, le funzioni della concertazione (penso a tante dichiarazioni di esponenti del Polo, ai rapporti di Free ad alcuni studi confindustriali).

Il terzo è che le reiterate richieste di maggiore flessibilità salariale così come le ossessive denunce di livelli eccessivi di costo del lavoro mostrano, una volta di più, o una buona

LAURA PENNACCHI

dose di strumentalità o scarso fondamento analitico.

A questo proposito consideriamo non solo l'ultimo anno ma il periodo 1992-'99.

La competitività di prezzo è migliorata, in conseguenza degli effetti delle svalutazioni del 1992 e del 1995 e grazie all'elevato livel-

lo di partenza della produttività del lavoro che, misurato in dollari, mantiene l'Italia ai primissimi posti al mondo, seconda solo agli Stati Uniti.

Il costo per unità di prodotto è tuttavia peggiorato, in un modo di cui si può dare una lettura significativa se distinguiamo il numeratore (reddito per occupa-

to) e il denominatore (produttività media del lavoro).

Quanto al reddito per occupato, esso è frutto di due componenti, la dinamica delle retribuzioni e quella degli oneri contributivo-fiscali, dal 1992 entrambe le componenti non hanno certo influito negativamente sul costo del lavoro: le retribuzioni sono rima-

ste invariate in termini reali, il che vuol dire che non hanno beneficiato degli adeguamenti di produttività, mentre gli oneri sociali sono stati ridotti di tre punti. La causa effettiva della maggiore dinamica in termini nominali del costo del lavoro italiano si ritrova, quindi, nel tasso di variazione dei prezzi alla produzione e al consumo, cioè nell'inflazione dovuta alla scarsa concorrenza che caratterizza ancora troppi settori produttivi a regolazione corporativa: l'industria del credito e delle assicurazioni, i servizi professionali, i servizi a rete, il settore della distribuzione commerciale.

Quanto al denominatore del rapporto definito dal Clup (Costo del lavoro per unità di prodotto) cioè la produttività, la sua dinamica limitata chiama in causa in primo luogo l'esiguità degli investimenti a partire da quelli in innovazione, ricerca e sviluppo, formazione.

In sintesi, un'analisi che non si affidi a stereotipi delle correlazioni tra retribuzioni, investimenti, inflazione, produttività può arrivare a conclusioni meno banali di quelle troppo spesso in uso.

## Sempre peggio... Eppure amo i sorrisi, quelli veri

Sempre peggio. Ebbene, sì, dopo circa otto mesi di silenzio è rinata l'Unità. Per chi non lo sapesse è il giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924. È tornata più rossa di prima: una linea alta quasi cinque centimetri trionfa ora e sottolinea il titolo della testata. Prima di sparire, qualche tempo fa, questo quotidiano aveva fatto di tutto per mimetizzarsi, dichiarando di non volere essere un giornale di parte, abolendo proprio quella linea rossa sotto il titolo, che però allora non era che di cinque millimetri. Il silenzio era iniziato a luglio, dopo numerosi appelli a possibili finanziatori che volessero credere in questo giornale e che potessero risolverne le sorti. Si era fatto di tutto ma la chiusura era stata inevitabile. Questo doveva essere solo uno sfogo personale ma mia mamma non è in casa e così... beccatelo voi! Non è strano che si siano mossi solo adesso? Sembra quasi fatto apposta. Solo ora, in piena

campagna elettorale mentre Berlusconi e gli altri si scannano per avere il sorriso più bello sui megacartelloni, mentre la lotta si inasprisce su tutti i fronti a chi conquista più voti denigrando la parte avversaria, solo ora ci sono denaro e volontà a sufficienza per far ripartire la pubblicazione de l'Unità? Fin quando il periodo elettorale non sarà passato allora i media saranno impegnati a schierarsi per l'una o per l'altra parte o, come accade, semplicemente a servirli in qualità di dipendenti. Conclusi le elezioni non importerà più niente a nessuno, come per il resto del tempo, forse neanche più ai politici. I giornali torneranno a raccontare ciò che non va in generale senza «essere di parte», senza gridare, il grigio rivivrà il suo cupo trionfo. Forse tutto questo è semplicemente giusto e sono io a non voler crescere, a non voler uscire dal mio mondo di sogni e giochi e illusioni. È triste vedere o sentire come sia tutto solo un gioco, il loro gioco, forse per una voglia di cambiare le cose forse solo per la voglia di essere al potere.

Come si fa a non essere pessimisti e negativi quando senti dire, e magari anche questa è solo

una manovra politica, che il «Grande Fratello» doveva servire come megasondaggio in vista delle elezioni, per poter meglio assecondare i gusti dell'italiano medio? Allora ti immagini spiato e braccato da satelliti spia, microtelecamere sul fondo delle tazzine di caffè nei bar, microfoni nei camerini delle boutiques...

Indignazione, come diceva Jack Folla, forse anche lui un povero schiavo di tutto questo...

Indignazione e non solo. Voglia di odiare e di ripudiare questa cultura degli adulti, bisogno immenso di fuggire dalla competitività soffocante, voglia di trovare qualcosa che non sia retto da queste leggi assurde per la sopravvivenza.

Non mi fa tutto schifo.

Amo il sole la pioggia il mare la neve i sorrisi, quelli veri. Hasta sempre.

La Zapaniña (lettera firmata)

Vogliamo un giornale davvero fuori dal coro

Complimenti e bentornati. Era ora! Detto questo aggiungo che mi aspettavo e mi aspetto di più. Volete un giornale che entri nelle case? Gli italiani torneranno a riconoscersi nel giornale che leggono. Volete un giornale che non partecipi al coro delle notizie standardizzate? Di politica internazionale presi dall'Economist o da Le Monde, altri articoli che appaiono su quotidiani del Sudafrica, dell'India o del Brasile? Impossibile? Auguri

Pier Luigi Dilani, Malegno (Brescia)

I delitti dei minori: meglio «dimenticare»?

Due ragazzini hanno distrutto una famiglia. Fra un pò diranno che erano troppo giovani, non erano in grado di capire quello che stavano facendo ecc... Allora quante settimane gli diamo per dimenticarsi di loro, e per rilasciarli e mandarli alle loro case?

Adriano

**l'Unità**

DIRETTORE Furio Colombo  
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro  
VICE DIRETTORE Pietro Spataro

RINALDO GIANOLA (Milano)  
LUCA LANDO (on line)

REDAZIONE CAPO Paolo Bianca (centrale)  
NUCCIO CICOTTE

ART DIRECTOR Fabio Ferrari  
PROGETTO GRAFICO Mera Scarsvino

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69640217/9

20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."  
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Andrea Marcella

AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalzi

CONSIGLIERI Alessandro Dalzi  
Francesco D'Elorre  
Andrea Manzella  
Giancarlo Giglio

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

